

Anna Tarquini

ROMA Torneranno a colpire e saranno attentati sempre più frequenti e sempre più pericolosi che avranno come principale obiettivo le Forze dell'ordine. Il ministro Pisanu non ha dubbi: dietro i pacchi bomba ci sono gli anarco-insurrezionalisti. Non un centinaio di persone senza obiettivo e con un'organizzazione sgangherata, ma un gruppo diventato temibile soprattutto per le sue «saldature» con i filo Br dei Nipr e degli Nta. E perché vuole conquistare l'egemonia della lotta armata ora che le Br sono state decapitate. In un'aula nella quale erano presenti appena 34 deputati, il ministro Pisanu ha presentato la sua fotografia del nuovo terrorismo. «È ragionevole ipotizzare al livello di attività terroristica - ha detto il ministro - l'intensificazione degli attentati, specialmente quelli contro le forze dell'ordine e, ad un livello più palese, il moltiplicarsi dei tentativi di inquinamento e deviazione del conflitto politico sociale». E prosegue: «Gli attentati più recenti e la spavalderia delle azioni di piazza, da Cagliari a Roma, fanno pensare a un forte rilancio dell'iniziativa degli anarco-insurrezionalisti». L'allarme di ministero dell'Interno viene confermato anche dalla Procura di Roma: «È un terrorismo - dice il capo del pool Franco Ionta - che è capace di alimentare un forte allarme nei destinatari delle azioni».

UN SALTO DI QUALITÀ

Dopo i due ordigni inviati il 4 novembre scorso alla questura di Viterbo e alla caserma dei carabinieri di viale Libia, quello arrivato lunedì scorso alla redazione del «Corriere di Viterbo» rappresenta un salto di qualità. Lo ha confermato ieri il ministro «Era idoneo ad esplodere e avrebbe potuto uccidere». All'interno della busta, che per la prima volta aveva un destinatario con nome e cognome, c'era una rilevante quantità di esplosivo compresso in carta d'alluminio. Sono stati dodici gli attentati compiuti in Italia nel 2003, otto i pacchi bomba. Negli ultimi cinque anni ben 69 azioni sono attribuite agli anarco-insurrezionalisti. «Nelle loro caratteristiche - dice Pisanu - ricalcano fedelmente il "Manuale dell'anarchico esplosivista". Anche Pisanu mette in relazione questa escalation con l'arresto dell'anarchico Leonardi, che comunque ricordiamo, non è indagato per questo

“

In Parlamento il ministro dell'Interno parla di «saldature» tra i pacchi bomba e la galassia delle Brigate Rosse

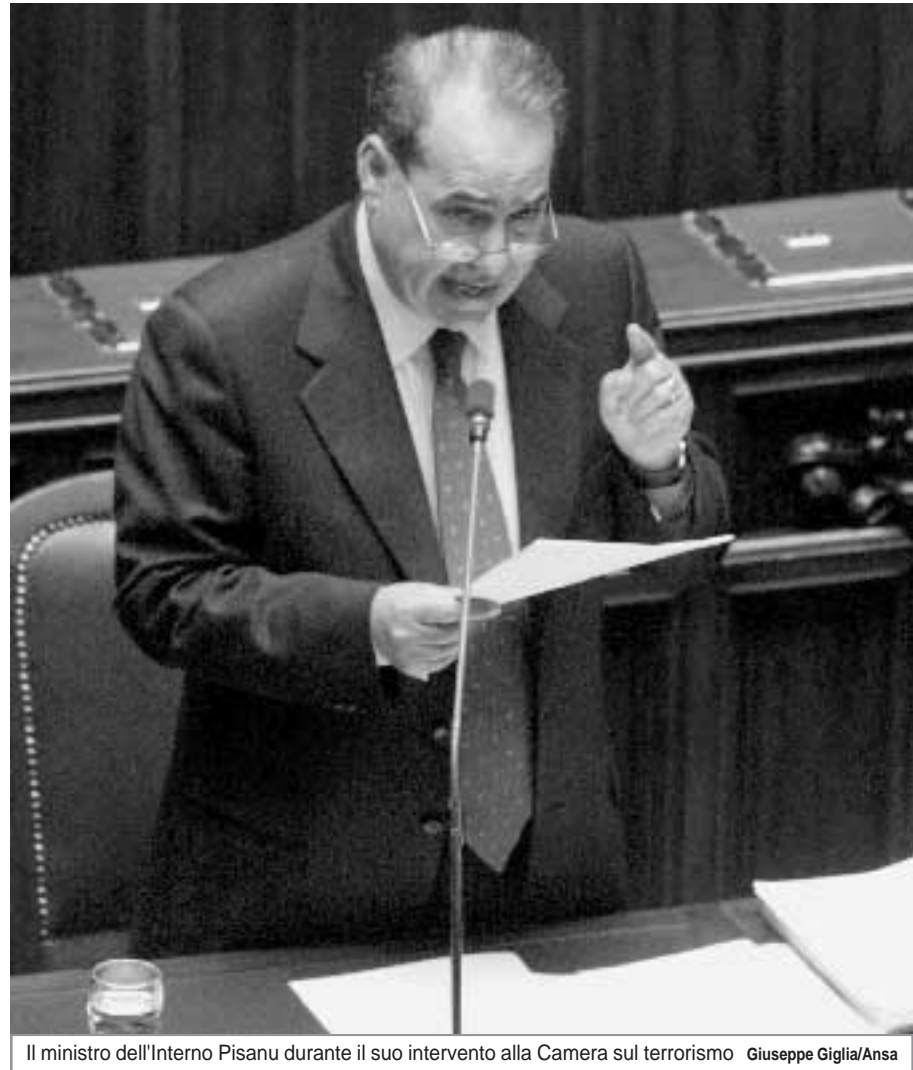


Gli anarchici vorrebbero diventare il gruppo egemonico nel panorama terroristico italiano ed espandersi anche all'estero

”

# «Gli anarchici colpiranno sempre di più»

## L'allarme di Pisanu: gli insurrezionalisti hanno contatti con altri gruppi eversivi



Il ministro dell'Interno Pisanu durante il suo intervento alla Camera sul terrorismo. Giuseppe Gliglia/Ansa

### procura di Roma

### Le carte telefoniche di Mezzasalma

Maura Gualco

ROMA I pubblici ministeri romani arrivano davanti al Tribunale del Riesame di Roma con ulteriori elementi a carico di Marco Mezzasalma, e Paolo Broccatelli. Ma il Tribunale si è riservato di decidere. Ed entro pochi giorni si saprà se gli elementi che hanno portato in carcere i presunti brigatisti arrestati il mese scorso, siano sufficienti a giustificare la custodia cautelare. In aula ieri c'era solo Alessandro Costa, accusato di partecipazione a banda armata ma non dell'omicidio D'Antona, il quale ha precisato di «essere estraneo a qualunque contesto associativo e cooperativo», ma di conoscere Laura Proietti perché «amica di vecchia data». Sul suo conto, i magistrati hanno spiegato come Costa sia da ritenere l'elemento di collegamento tra le Br e i Nuclei armati per il comunismo (Nac). Accuse alle quali la difesa ha prontamente risposto. L'accusa di essere elemento di collegamento con i Nac e che si fonda sulla circostanza che Costa avrebbe messo a disposizione di Raoul Turilli - condannato per gli attentati attribuiti ai Nac - un appartamento degenitori, non proverebbe la partecipazione ad attività terroristiche. Novità investigative sono state esposte sul

conto di Broccatelli: due schede telefoniche che «attribuibili con ragionevole certezza», secondo i pm a Broccatelli sarebbero state trovate nella sua casa. Ci sono poi due telefonate: una fatta al radio taxi il giorno in cui il furgone Nissan è stato rubato, l'altra, il 29 aprile, alla concessionaria Nissan di Roma che commercia parti di ricambio. Quest'ultima chiamata - secondo i giudici - era dovuta alla necessità di sostituire le serrature del furgone, danneggiate dopo il furto, per evitare che un mezzo con segni di effrazioni suscitasse sospetti sotto casa D'Antona. Il suo avvocato Anna Isa Garcea però non ha dubbi: non è detto che la scheda telefonica attribuita a Broccatelli fosse proprio nella sua disponibilità quel giorno. E secondo, se anche avesse telefonato alla Nissan, non c'è nessuna prova che lo abbia fatto in relazione al furgone rubato. Ulteriori elementi sono stati mostrati dall'accusa anche sul conto di Mezzasalma, considerato il gestore di tutte le comunicazioni delle Br-Pcc. Il ritrovamento di un biglietto Tim che riportava i numeri di quattro utenze di organizzazione attivi nel periodo dell'attentato a D'Antona e un altro documento, relativo alla cessione di due schede Tim (anche queste dell'organizzazione). Per gli inquirenti, questo dimostra che Mezzasalma avesse un ruolo di rilievo nelle Br. Ma la difesa, che ha presentato una memoria, non è dello stesso avviso: gli si può contestare al massimo la banda armata, ma nulla che sia riconducibile al delitto. I pm, intanto, attendono che la Digos, copi il contenuto del suo computer per prenderne visione. E che l'indagine possa portare presto al covo e alle armi che hanno ucciso D'Antona.

reato, anche se è stato trovato in possesso del «Manuale dell'anarchico esplosivista». Secondo il ministro gli attentati si inquadrano nel contesto degli incidenti avvenuti il 4 ottobre durante la manifestazione dei no global.

PERCHÉ GLI ANARCHICI «Non possiamo escludere - dice ancora Pisanu - che nella crisi delle Br gli anarco-insurrezionalisti mirino ad assumere l'egemonia del terrorismo italiano». E spiega: «Diverse circostanze li favoriscono: sono più diffusi sul territorio nazionale, godono di vaste zone di supporto e complicità, vantano legami internazionali in Spagna, Grecia, Svizzera, Francia e Germania. Collegamenti chiari sono emersi con i Nipr, i Ncr, gli Nta che recentemente hanno dato vita alle Brigate rosse-Guerriglia metropolitana». Nessun legame, invece, con le nuove

Br: il gruppo che fa capo alla Lioce per intenderci. La pericolosità del movimento - dice ancora il ministro dell'Interno - nasce da una radicalizzazione di parte del movimento anarchico che abbandona il vecchio modello di organizzazione verticistica per la costruzione di «unità di base autonome autogestite», definite anche gruppi di affinità. Da tempo poi l'insurrezionalismo coltiva anche il disegno di costruire una struttura internazionale denominata IAI (Internazionale antiautoritaria insurrezionalista).

IL PERICOLO NELLE PIAZZE

La «filosofia» degli anarco-insurrezionalisti, sottolinea Pisanu, «non si traduce soltanto in gravi atti terroristici, ma trova espressione anche nelle manifestazioni di piazza, considerate occasioni propizie per colpire obiettivi simbolici». Dopo il G8 di Genova «la predisposizione alla violenza delle formazioni anarchiche ha accentuato le diversità rispetto ad altri settori del movimento e, in particolare, ai disobbedienti, accusati perfino di collaborazionismo con le Istituzioni».

METALDETECTOR IN TUTTE LE CASERME

Lo ha annunciato ieri il comandante generale dei carabinieri Guido Bellini: è stata emanata una direttiva in base alla quale tutti i comandi e le stazioni dei Carabinieri saranno presto dotati di metal detector o, comunque, di rilevatori di metalli e altre sostanze potenzialmente pericolose.

la mappa

# Br e insurrezionalisti, due mondi paralleli

ROMA Ma la galassia anarco-insurrezionalista e le Brigate Rosse sono due realtà in contatto? Nelle scorse settimane alcune dichiarazioni del ministro dell'Interno hanno ingenerato equivoco e (in alcu-

ni casi) speculazione. Perché tutti gli esperti di intelligence sanno bene che tra l'area eversiva di matrice anarcoide e le Br-Pcc o i gruppi che si riconoscono nel progetto di "partito comunista

combattente" non c'è alcuna possibilità di alleanza organica. Per un motivo fondamentale. Le Br-Pcc hanno teorizzato quale deve essere il percorso (l'unione del politico con il militare) per prendere il

potere, secondo un loro progetto definito. L'area anarco-insurrezionalista, al contrario, non ha alcun tipo di progetto rivoluzionario strutturato. Esiste solamente la volontà di "colpire il sistema": un

generico ribellismo che viene efficacemente riassunto nello slogan utilizzato da alcuni secondo il quale l'unica motivazione è la "vendetta". Due mondi sono assai distanti. E, al momento, inconciliabili.

### il progetto brigatista

ROMA Tra i gruppi eversivi della galassia brigatista o filo-brigatista c'è una chiara distinzione: tra quelli che riconoscono il primato delle Brigate Rosse e fanno proprio il progetto di "costruzione del partito comunista combattente" (Pcc), e quelli che muovono critiche alle Br-Pcc per il suo "militarismo" e mettono al centro dell'azione la "propaganda armata", unico strumento per preparare la riscossa proletaria. Nel primo filone ci sono i Nuclei Territoriali Antimperialisti (Nta-Pcc), nati intorno al 1995 e attivi esclusivamente nel Triveneto. I Nta, fino ad ora, hanno firmato solo una serie

di modesti attentati. Ultimamente, però, hanno fatto il salto di qualità ed hanno assunto il nome di **Brigate Rosse-Guerriglia Metropolitana per il Pcc**. Poi i **Nuclei di Iniziativa proletaria rivoluzionaria (Nipr)**, che nell'aprile del 2001 fecero esplodere una bomba alla sede dell'Istituto Affari Internazionali in via Brunetti, a Roma. A Milano, con un attentato del luglio 2000 contro la sede della Cisl entrano in scena i **Nuclei Proletari Rivoluzionari (Npr)**. Nella stessa area sono riconducibili sigle come Volante rossa, Formazione Comunisti combattenti e Nuclei armati per il comunismo per la costituzione del parti-

to comunista combattente. Contro l'agenzia per il lavoro interinale Obiettivo Lavoro il 2 agosto del 2002 fu realizzato a Firenze un attentato rivendicato dal **Nucleo Proletario Combattente (Npc-Pcc)**. Nel testo di rivendicazione di esaltava l'omicidio di Marco Biagi e si attaccava il sindacato confederale. Nel secondo filone c'è il **Fronte Rivoluzionario per il Comunismo**, che ha realizzato mini attentati contro la sede della Cisl di Monza e una filiale della Fiat a Milano. Stessa impostazione dei **Nuclei Rivoluzionari per il partito**, che il 12 marzo 2003 ha colpito una sede di Forza Italia.

### il filo anarchico



ROMA Le sigle riconducibili a questa area si riferiscono a organizzazioni inesistenti o semi-inesistenti. O meglio: ad alcune persone che, per compiere un attentato si danno un nome, senza che per questo ci sia necessariamente una struttura eversiva organizzata. Le principali azioni sono state rivendicate dalle **Cinque C (Cellule contro il Capitalismo, il Carcere, i Carcerieri e le loro Celle)**. Hanno agito in Italia e Spagna, collegate tra di loro, a dimostrazione dell'esistenza di un reticolo internazionale. E negli anni passati altri pacchi bomba seguiti da rivendicazioni in appoggio ai prigionieri Fies

(detenuti spagnoli), erano stati ricevuti dai consolati italiani a Barcellona, Burgos e Saragozza e a diversi periodici come **El Mundo, La Razon, Interviu**. Altra sigla è **Solidarietà internazionale** cui si attribuisce la bomba ritrovata sul tetto del Duomo di Milano nel dicembre 2000. Sempre a Milano, ma nel giugno del 2000, nella cripta della basilica di Sant'Ambrogio era stato ritrovato uno zaino con due bottiglie contenenti benzina, collegate ad un innesco chimico alimentato da una pila. Rivendicazione ancora di Solidarietà internazionale. Poi la **Brigata XX luglio**, che ha rivendicato la bomba del 26 febbraio

del 2002 in via Palermo, a Roma, accanto al ministero dell'Interno, e quella del 9 dicembre ai giardini Coco, accanto alla questura di Genova. La XX luglio si fece viva con una telefonata a **Repubblica**. Dopo l'attentato ai giardini fu fatta ritrovare una lunga rivendicazione: «Abbiamo colpito la Questura di Genova come prima risposta ad un covo degli esecutori materiali dell'assassinio di Carlo Giuliani e dell'opera di tortura nel vano tentativo di reprimere la risposta popolare al vertice G8». Sì, perché il 20 luglio è la data della morte di Carlo Giuliani. E la sigla tentava di strumentalizzarne la figura.

Interrogativi dopo l'iniziativa del legale della famiglia che vorrebbe riaprire il caso. L'ex presidente della Repubblica: «L'omicidio fu opera esclusiva delle Br»

# Cossiga: «Sul delitto Moro i giudici hanno fatto piena luce»

ROMA Dubbi, interrogativi e nuove domande, dopo l'annuncio dell'avvocato Nino Marazzita sulla richiesta di riapertura delle indagini per l'uccisione di Aldo Moro. Il legale della famiglia Moro, entro dieci giorni, presenterà, una rilettura delle indagini alla Procura di Roma, per conto della signora Eleonora, moglie dello statista. La notizia ha destato scalpore anche se tutto, dalle indiscrezioni, appare stranamente nebuloso. Si è, per esempio, parlato di una eventuale riesumazione dei poveri resti dell'ex presidente Dc, ma a venticinque anni di distanza dalla strage di via Fani, è praticamente impossibile eseguire

qualsiasi nuova perizia. Tra l'altro, le carte di quella eseguita dopo il recupero del corpo in via Caetani, non sono affatto sparite come era stato detto. E allora quali sono le novità sulla base delle quali i giudici dovrebbero accogliere le richieste della famiglia Moro? La commissione Mitrokhin ha sussurrato, per esempio, il giudice veneziano Mastelloni che della Mitrokhin è consulente. E che cosa in particolare? La faccenda di del borsista russo Sergei Sokolov che seguiva le lezioni di Moro all'Università e che, invece, sarebbe stato una spia del Kgb. Secondo alcuni, il falso

borsista, forse, era collegato con altre spie italiane. La faccenda, a suo tempo, venne presa in esame e si risolve con una serie di ridicole e assurde speculazioni che finirono per coinvolgere persone assolutamente innocenti. Insomma, era stata scelta una strada che non portava da nessuna parte. Comunque, sulla eventuale iniziativa della famiglia Moro e dell'avvocato Marazzita, abbiamo chiesto l'opinione dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ministro dell'Interno durante il caso Moro. Ecco che cosa ci ha detto: «Esco dal mio riserbo sulla

tragedia Moro, ricordando quanto l'Unità fece in quei giorni terribili, per battere insieme il terrorismo. Sono contrario ad ogni dietrologia e convintissimo che il lavoro dei giudici italiani, delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, della polizia e dei carabinieri, fece chiarezza sul sequestro e l'uccisione di Moro. Escludo - ha detto ancora Cossiga - che le brigate rosse fossero eterodirette dalla Cia o dal Kgb. Conosco la faccenda del falso borsista Sokolov, scomparso dalla circolazione dopo via Fani. Voglio dire che, in quel periodo, Aldo Moro stava portando a termine un esperimento politico di grandissimo livello

e di altissimo significato. Un esperimento che interessava sicuramente tutta l'Europa. Intorno a lui, all'Università, ci sarà stato non solo Sokolov, ma anche uomini della Cia e dei servizi segreti bulgari, spagnoli, francesi, inglesi, tedeschi dell'Est e dell'Ovest e quanti altri». «Se ben ricordo - ha aggiunto ancora Cossiga - un tentativo di «disinformazione» da parte del Kgb, ci fu e nei confronti di Enrico Berlinguer. Fecero sapere a tutti che la famiglia Berlinguer era ricchissima e proprietaria di vasti appezzamenti di terreni. Ma quelle terre non erano dei Berlinguer. Insomma,

una operazione condotta con molta superficialità, proprio nel momento in cui molti, moltissimi, qui in Italia, erano pieni di speranza perché l'eurocomunismo stava andando in porto. Voglio molto bene ai Moro, comprendo tutto il loro dolore e capisco il dramma che si abbatte sulla loro famiglia e la inesausta volontà di sapere ogni dettaglio, ogni particolare e risolvere anche ogni più piccolo dubbio. Ma l'iniziativa di queste ore... Non saprei... Non capisco bene...». Comunque, il momento della morte di Moro venne fissato dai periti tra le ore 9 e le ore 10 del 9 maggio 1978. Il presidente Dc ven-

ne massacrato da ben undici colpi di mitraglietta all'interno del bagagliaio della Renault rossa. Un colpo alla volta, affermarono i periti. Moro morì almeno una quindicina di minuti più tardi. La famiglia vorrebbe far rileggere le perizie e anche tutti gli orari e movimenti dei brigatisti in quella terribile mattina. Che la verità non sia mai stata raccontata, fino in fondo, dai terroristi delle Br, ormai tutti liberi e anche autori di celebrate autobiografie, dopo tanti, tantissimi anni, è ancora chiaro. Decideranno, una volta o l'altra, di parlare davvero e chiarire tutto, ma proprio tutto?

w. s.